

# Celti

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Il *Calderone di Gundestrup*, manufatto celtico della fine del [II secolo a.C.](#) conservato presso il Museo Nazionale di [Copenaghen](#).

Con il nome di **Celti** si indica un insieme di popoli [indoeuropei](#) che, nel periodo di massimo splendore ([IV-III secolo a.C.](#)), erano estesi in un'ampia area dell'[Europa](#), dalle [Isole britanniche](#) fino al bacino del [Danubio](#), oltre ad alcuni insediamenti isolati più a [sud](#), frutto dell'espansione verso le [penisole iberica](#), [italica](#) e [anatolica](#). Uniti dalle origini [etniche](#) e [culturali](#), dalla condivisione di uno stesso [fondo linguistico indoeuropeo](#) e da una medesima [visione religiosa](#), i Celti rimasero sempre politicamente frazionati; tra i vari gruppi di popolazioni celtiche si distinguono i [Britanni](#), i [Galli](#), i [Pannoni](#), i [Celtiberi](#) e i [Galati](#), stanziati rispettivamente nelle Isole Britanniche, nelle [Gallie](#), in [Pannonia](#), in Iberia e in [Anatolia](#).

Portatori di un'originale e articolata cultura, i Celti furono soggetti a partire dal [II secolo a.C.](#) a una crescente pressione politica, militare e culturale da parte di altri due gruppi indoeuropei: i [Germani](#), da [nord](#), e i [Romani](#), da [sud](#). I Celti furono progressivamente sottomessi e assimilati, tanto che già nella tarda antichità l'uso delle loro lingue appare in netta decadenza. L'arretramento dei Celti come popolo autonomo è testimoniato proprio dalla marginalizzazione della loro lingua, presto confinata alle sole Isole britanniche. Lì infatti, dopo i grandi rimescolamenti [altomedievali](#), emersero gli eredi storici dei Celti: le popolazioni dell'[Irlanda](#) e delle frange occidentali e settentrionali della [Gran Bretagna](#), parlanti [lingue brittoniche](#) o [goideliche](#), le due varietà di [lingue celtiche insulari](#).

## Etnonimo

I Celti<sup>[1]</sup> sono menzionati dagli storici di [lingua greca](#) come *Κελτοί* (*Keltòì*) da [Ecateo di Mileto](#) e da [Erodoto](#)<sup>[2]</sup> o *Κέλται* (*Kéltai*) da [Aristotele](#) e [Plutarco](#), da cui deriva il [latino](#) *Celtae*. Probabilmente il termine *Celti* era un [etnonimo](#) proprio di una singola tribù dell'area della colonia greca di [Marsiglia](#), il primo luogo dove i Greci vennero in contatto con il popolo dei Celti; in seguito, tale termine fu applicato per estensione a tutte le genti affini<sup>[3]</sup>.

Sempre presso i Greci, a partire dal [III secolo a.C.](#)<sup>[4]</sup> è attestato il nuovo etnonimo *Γαλάται*, corrispondente al latino *Galli*<sup>[5]</sup>. Di questa denominazione è stata ipotizzata una derivazione dalla [radice celtica](#) *\*gal-* ("potere", "forza") o dalla [radice indoeuropea](#) *\*kelH* ("essere elevato")<sup>[6]</sup>. In entrambi i casi, trattandosi di un attributo positivo,

potrebbe essere stato un [endoetnonimo](#), anche se probabilmente riferito ancora più al singolo gruppo spintosi nei Balcani e in Anatolia che all'intero popolo dei Celti<sup>[3]</sup>.

Non si conosce l'endoetnonimo con il quale i Celti indicavano se stessi in quanto popolo condividente la stessa origine, cultura e fondo linguistico, e nemmeno se sia mai esistito un simile etnonimo generale, al di là di quelli indicanti i vari gruppi e [tribù](#)<sup>[3]</sup>.

## Storia

---

### Le origini



L'area originaria della [Cultura di La Tène](#) nel [V secolo a.C.](#), comunemente ritenuta la [culla](#) del popolo celtico<sup>[7]</sup>

[Archeologi](#) e [linguisti](#) concordano, a larga maggioranza, nell'identificare i Celti con il popolo portatore della Cultura di La Tène, sviluppatasi durante l'[Età del ferro](#) dalla precedente [Cultura di Hallstatt](#). Tale identificazione consente di individuare la [patria originaria](#) dei Celti in un'area compresa tra l'alto [Reno](#) (da *Renos*, vocabolo di origine celtica il cui significato è "mare"<sup>[8]</sup>) e le sorgenti del [Danubio](#) (dal celtico *Danuvius*, il cui significato è "che scorre veloce"<sup>[8]</sup>), tra le attuali [Germania](#) meridionale, [Francia](#) orientale e [Svizzera](#) settentrionale: qui i [Protocelti](#) si consolidarono come popolo, con una propria [lingua](#), evoluzione lineare di un vasto *continuum* [indoeuropeo](#) esteso in [Europa centrale](#) fin dall'inizio del [III millennio a.C.](#)<sup>[9]</sup>.

È stata tuttavia avanzata anche l'ipotesi, sempre fondata su argomentazioni linguistiche, che i Protocelti fossero il frutto di una penetrazione secondaria di Indoeuropei in Europa centrale, a metà del III millennio a.C., a partire dalle steppe a nord del [Mar Nero](#), probabile patria originaria del popolo comune.<sup>[10]</sup>

Nell'area di La Tène si registra una continuità nell'evoluzione culturale sin dai tempi della [Cultura dei campi di urne](#) (a partire dal [XIII secolo a.C.](#)<sup>[11]</sup>). All'inizio dell'[VIII secolo a.C.](#) si affermò la Cultura di Hallstatt, la civiltà protoceltica che mostrava già le prime caratteristiche culturali che poi saranno proprie della cultura celtica classica. Il nome deriva da un [importante sito archeologico austriaco](#) distante una cinquantina di chilometri da [Salisburgo](#). La Cultura di Hallstatt, con base agricola ma dominata da una classe di guerrieri, era inserita in una rete commerciale piuttosto ampia che coinvolgeva [Greci](#), [Sciti](#) ed [Etruschi](#). È da questa civiltà dell'Europa centro-occidentale che, intorno al V secolo a.C., si sviluppò, senza soluzione di continuità, la cultura celtica propriamente detta: nella terminologia archeologica, la Cultura di La Tène.

## L'ipotesi genetica: i Celti e l'aplogruppo R1b

Recenti [ipotesi genetiche sul popolamento dell'Europa](#), in via di elaborazione, propongono una teoria alternativa sull'origine dei Celti. Osservando la frequente ricorrenza, in alcune aree dell'Europa occidentale, di un determinato [aplogruppo del cromosoma Y](#) e constatandone invece la rarità nell'area di sviluppo della Cultura di La Tène, è stata postulata l'ipotesi di un'evoluzione ininterrotta, fin dal [Mesolitico](#), di quei popoli che, già stanziati nelle loro sedi storiche, sarebbero storicamente emersi come Celti. In questo caso, la connessione linguistica con l'indoeuropeo e quella archeologica con La Tène sarebbero esclusivamente frutto di una contaminazione culturale.

Questa prospettiva è compatibile con la [Teoria della continuità](#) proposta, tra gli altri, da [Colin Renfrew](#), ma viene tuttavia generalmente rigettata dai linguisti. L'obiezione è imperniata sulla constatazione delle strette prossimità dialettali tra le varie [lingue celtiche](#): se queste si fossero effettivamente sviluppate in un'area tanto vasta, per millenni, senza scrittura e in assenza di qualsiasi unità politica, avrebbero dovuto differenziarsi tra loro molto di più di quanto non sia storicamente verificato. Al contrario, la linguistica storica indica, rispetto alla [lingua protoceltica](#), un periodo di separazione di poche centinaia di anni<sup>[12]</sup>.

## L'espansione in Europa

L'identificazione dei Celti con la cultura di Hallstatt-La Tène consente, sulla base dei ritrovamenti archeologici, di tracciare un quadro del loro processo espansivo a partire dalla ristretta area dell'Europa centro-occidentale nella quale si cristallizzarono come popolo. La penetrazione nella Penisola iberica e lungo le coste atlantiche dell'attuale Francia risale quindi all'[VIII-VII secolo a.C.](#), ancora in epoca hallstattiana. Più tardi, quando già avevano sviluppato la Cultura di La Tène, raggiunsero [la Manica](#), la foce del Reno, l'attuale Germania nord-occidentale e le Isole britanniche; ancora successiva fu l'espansione verso le attuali [Boemia](#), [Ungheria](#) e [Austria](#). Contemporanei a questi ultimi movimenti furono gli insediamenti, già registrati dalle fonti storiche, in [Italia settentrionale](#) e, in parte di [quella centrale](#) (inizio [IV secolo a.C.](#)) e nella [Penisola balcanica](#). Nel [III secolo](#) il gruppo dei Galati passò dalla [Tracia](#) all'Anatolia, dove si stanziò definitivamente<sup>[13]</sup>. L'avanzata fu favorita principalmente dalla superiorità tecnica delle armi in possesso della bellicosa aristocrazia guerriera, che guidò questi popoli durante le migrazioni.

## L'apogeo (IV-III secolo a.C.)



La diffusione dei Celti in Europa all'epoca dell'apogeo della loro civiltà ([III secolo a.C.](#)<sup>[14]</sup>)

I Celti toccarono il loro apogeo tra la seconda metà del [IV](#) e la prima metà del [III secolo a.C.](#) In quell'epoca, la lingua e la cultura celtica costituivano l'elemento più diffuso e caratteristico dell'intera Europa<sup>[13]</sup>, interessando una vasta e ininterrotta area che andava dalle Isole Britanniche all'Italia settentrionale e dalla Penisola Iberica al bacino Danubio. Gruppi isolati, inoltre, si erano spinti ancor più a sud, come i [Galli Senoni](#) nell'Italia centrale e - soprattutto - i Galati in Anatolia.

Le varie popolazioni costituivano un'unità culturale e linguistica, ma non politica; al loro interno, già le fonti antiche individuavano diversi gruppi principali di tribù: i [Britanni](#) ([Isole britanniche](#)), i [Celtiberi](#) ([Penisola iberica](#)), i [Pannoni](#) ([Pannonia](#)), i [Galati](#) ([Anatolia](#)) e i [Galli](#) ([Gallie](#)); questi ultimi erano a loro volta ripartiti in vari gruppi, tra i quali spiccavano i [Belgi](#), almeno in parte mescolati con elementi [germanici](#), gli [Elvezi](#), posti all'estremità orientale della Gallia e a contatto con i [Reti](#), popolo non [indoeuropeo](#) della regione [alpina](#) orientale, e i [Galli cisalpini](#) dell'Italia settentrionale.

Vestigia dell'antica presenza celtica sono state rinvenute in quasi tutta Europa, in un'area quindi ancor più estesa di quella, già ampia, occupata dai Celti in epoca storica. A testimonianza della fitta rete di scambi culturali e commerciali tra le antiche popolazioni europee, manufatti celtici sono stati rinvenuti tanto nelle regioni [mediterranee](#) non direttamente raggiunte dalle tribù celtiche, tanto in vaste aree dell'Europa centro-settentrionale, dalla regione [baltica](#) alla [Scandinavia](#). Tra i [toponimi](#) che denunciano una chiara origine celtica, spiccano non solo la "[Galizia](#)" iberica e la "[Galazia](#)" anatolica, ma anche la "[Galizia](#)" [sub-carpatica](#), un'area che in passato fu al margine estremo della penetrazione celtica.

## I Celtiberi



Principali aree linguistiche e popoli dell'Antica [Iberia](#), con le [Lingue celtiche](#) evidenziate in [azzurro](#) e le altre [Lingue indoeuropee](#) in [blu](#), circa 200 a.C.

I Celti stanziati nella Penisola iberica erano indicati, fin dall'antichità, con il nome di Celtiberi. Il termine è stato a lungo inteso come sintomo di un'ibridazione tra gruppi celtici e gruppi [iberici](#), secondo quanto indicato nell'antichità da [Diodoro Siculo](#), [Appiano Marziale](#) e [Strabone](#), che specificava come i Celti fossero il gruppo dominante; tra gli studiosi moderni, tale interpretazione è stata sostenuta da [Johann Kaspar Zeuss](#). Più recentemente, tuttavia, l'ipotesi di una popolazione mista è stata progressivamente scartata, e con il termine Celtiberi si indicano semplicemente i Celti stanziati in Iberia<sup>[15]</sup>.

Il nucleo centrale dell'insediamento celtiberico corrisponde a un'area dell'odierna [Spagna](#) centrale, a cavallo tra le regioni di [Castiglia](#), [Aragona](#) e [La Rioja](#) e compresa tra il medio bacino dell'[Ebro](#) e l'alto corso del [Tago](#). La penetrazione in quest'area risale all'[VIII-VII secolo a.C.](#), anche se è possibile che alcune infiltrazioni fossero

avvenute anche in epoche precedenti, fin dal [X secolo a.C.](#); in un secondo momento, i Celtiberi si espansero verso sud (nell'attuale [Andalusia](#)) e verso nord-ovest, fino a toccare le coste atlantiche della penisola ([Galizia](#)). A indicare i confini esatti della penetrazione celtica nella Penisola iberica sono la [toponomastica](#), con i caratteristici prefissi *seg-* e i suffissi *-samo* e, soprattutto, *-briga*<sup>[16]</sup>, e la diffusione del *corpus* delle [iscrizioni](#) in [celtiberico](#), all'interno del quale spiccano i [Bronzi di Botorrita](#).

Nel [II secolo a.C.](#) i Celtiberi furono sottomessi da [Roma](#) attraverso una serie di campagne militari, le [Guerre celtibere](#); la capitolazione fu segnata dalla caduta della loro ultima roccaforte, [Numanzia](#), espugnata nel [133 a.C.](#) da [Publio Cornelio Scipione Emiliano](#). A partire da quel momento i Celtiberi, come tutte le altre popolazioni della Penisola iberica, subirono un intenso processo di [latinizzazione](#), dissolvendosi come popolo autonomo.

## I Galli



I resti del Tempio di [Diana](#) a [Nîmes](#)

Galli era il nome con cui i [Romani](#) indicavano i Celti che abitavano la regione delle Gallie. Dall'originaria area della Cultura di La Tène i Celti si espansero verso le coste atlantiche e lungo il corso del Reno tra i secoli [VIII](#) e [V a.C.](#); più tardi, a partire dal [400 a.C.](#) circa, penetrarono nell'odierna Italia settentrionale. Continuarono a premere verso sud, tanto che nel [390 a.C.](#), secondo la tradizione<sup>[17]</sup>, o più probabilmente nel [386 a.C.](#)<sup>[18]</sup>, la tribù dei [Senoni](#) guidata da [Brenno](#) mise a [sacco la stessa Roma](#), per stanziarsi infine sul medio versante adriatico ([Piceno](#))<sup>[9]</sup>.



Le popolazioni della [Gallia cisalpina](#) 391-192 a.C.

Come tutte le popolazioni celtiche, i Galli erano frazionati in numerose tribù, che solo in rari casi riuscirono a coalizzarsi per far fronte a un nemico comune: come quando, nel [52 a.C.](#), numerose tribù guidate da [Vercingetorice](#) si ribellarono alla [conquista cesariana della Gallia](#). Tra le popolazioni galliche, alcuni insiemi di tribù erano accomunati da una propria sotto-identità condivisa: i [Belgi](#), stanziati tra la Manica e il Reno e variamente mescolati a elementi [germanici](#); gli [Elvezi](#), collocati nell'area dell'alto Reno e dell'alto Danubio e a contatto con i [Reti](#); gli [Aquitani](#), tra la [Garonna](#) e i [Pirenei](#), mescolati a popoli paleo-[baschi](#); e i [Galli cisalpini](#), l'insieme delle tribù penetrate nella Gallia cisalpina, al di qua delle [Alpi](#). Tra le popolazioni della regione centrale

della Gallia, [Cesare](#) attesta che al momento delle sue campagne si distinguevano due fazioni, capeggiate rispettivamente dagli [Edui](#), tradizionalmente filoromani fin dal [II secolo a.C.](#), e dai [Sequani](#), questi ultimi presto scalzati dai [Remi](#)<sup>[19]</sup>.

La sottomissione dei Galli a Roma si avviò nel [III secolo a.C.](#): una serie di iniziative militare contro i Galli cisalpini portò alla loro completa sottomissione, attestata dalla creazione della provincia della Gallia cisalpina intorno al [90 a.C.](#) A quella data nel territorio un tempo dei Celti erano già numerose le presenze romane, sotto forma di [municipi](#) e, soprattutto, di [colonie](#). La conquista della Gallia transalpina iniziò attorno al [125-121 a.C.](#), con l'occupazione di tutta la fascia mediterranea fra le [Alpi liguri](#) e i Pirenei, costituita successivamente nella provincia della [Gallia Narbonense](#). La Gallia settentrionale passò sotto il dominio di Roma in seguito alle campagne condotte da Cesare tra il [58](#) e il [50 a.C.](#)

Grazie soprattutto alla testimonianza resa da Cesare nel suo [De bello Gallico](#), la civiltà gallica è di gran lunga la più conosciuta tra quelle sviluppate dai Celti nell'antichità, anche se le osservazioni dello statista romano sono verosimilmente estendibili - almeno nelle linee generali - a tutte le popolazioni celtiche. Cesare descrive la società gallica come articolata in gruppi familiari e divisa in tre classi: quella dei produttori, composta da agricoltori provvisti di diritti formali, ma politicamente sottomessi ai ceti dominanti; quella dei guerrieri, detentori dei diritti politici, cui era affidato l'esercizio delle funzioni militari; e quella dei [druidi](#), sacerdoti, magistrati e custodi della cultura, delle tradizioni e dell'identità collettiva di un popolo frammentato in numerose tribù<sup>[20]</sup>.

## I Britanni



Le principali tribù britanniche secondo [Claudio Tolomeo](#), al tempo della [dominazione romana](#)(150 ca.)

Popolazioni celtiche raggiunsero la [Gran Bretagna](#), superando La Manica, nell'[VIII-VI secolo a.C.](#) Dall'attuale [Inghilterra](#) meridionale si espansero in seguito rapidamente verso nord, colonizzando l'intera Gran Bretagna e l'[Irlanda](#), sebbene nell'attuale [Scozia](#) sia a lungo sopravvissuto il popolo pre-[indoeuropeo](#) dei [Pitti](#)<sup>[13]</sup>. [Cesare](#) attesta gli stretti legami, non solo culturali ma anche economici e politici, tra i Britanni e i Galli: i domini di [Diviziaco](#), per esempio, si estendevano su entrambe le sponde della Manica<sup>[21]</sup> e sull'isola scampavano esuli dalla Gallia<sup>[22]</sup>, che a sua volta otteneva, in caso di necessità, aiuto militare dalla Britannia<sup>[23]</sup>.

Una prima spedizione romana, condotta dallo stesso Cesare nel [55 a.C.](#), non comportò un'immediata sottomissione dei Britanni. Questa fu compiuta circa un secolo dopo, nel [43 d.C.](#), dall'imperatore [Claudio](#). I

Romani occuparono l'area degli attuali Inghilterra e [Galles](#), erigendo a nord un [limes](#) fortificato: il [Vallo di Adriano](#) ([122](#)), in seguito spostato ancora più a nord ([Vallo di Antonino](#), [142](#)). Al di là del Limes (nell'attuale Scozia e in Irlanda) rimasero sia tribù britanniche, sia i Pitti.

La latinizzazione delle tribù celtiche soggette a Roma fu intensa, ma meno di quella subita dai Galli e dai Celtiberi: alla cessazione del controllo romano della Gran Bretagna (fine [IV](#)-inizio [V secolo](#)) l'identità etnica e linguistica dei Celti era ancora viva, e sopravvisse a lungo anche alle successive invasioni [germaniche](#). Dalla fusione dei tre elementi — celtico, latino e germanico — si sarebbero formate, durante l'[alto Medioevo](#), le moderne popolazioni di Gran Bretagna e Irlanda<sup>[24]</sup>. Gli unici eredi diretti degli antichi Celti, tra i popoli moderni, saranno proprio quelli delle Isole britanniche<sup>[25]</sup>, che avrebbero conservato ininterrotta la tradizione linguistica dando origine alle [lingue celtiche insulari](#), nei due rami [goidelico](#) e [brittonico](#)<sup>[26]</sup>.

## I Pannoni

Il processo di espansione dei Celti verso est, a partire dalla culla originaria della Cultura di La Tène, è storicamente assai meno attestato di quello avvenuto verso le [Gallie](#). Comunque, si ritiene che la penetrazione in quella regione dell'Europa centrale poi individuata con il nome di Pannonia risalga agli inizi del [IV secolo a.C.](#)<sup>[13]</sup>. In quell'area, sul medio corso del Danubio, i Celti vennero a contatto con le tribù [illiriche](#) già presenti; in parte si mescolarono a essi, in parte rimasero separati in gruppi autonomi, etnicamente e linguisticamente omogenei.

Quello dei Pannoni è il ramo della famiglia celtica sul quale le testimonianze sono più scarse e incerte; nulla resta della loro lingua (certo una varietà delle [lingue celtiche continentali](#)), salvo forse qualche elemento isolato che funse da [sostrato](#) per le lingue sviluppatesi successivamente in quella regione. Tra le tribù celtiche presenti in Pannonia spicca quella dei [Boi](#), probabilmente il ramo orientale di una tribù presente anche nelle Gallie e penetrata in Europa centrale in un secondo momento, forse nel [50 a.C.](#) A essi si deve il [toponimo](#) "[Boemia](#)".

A partire dal [35-34 a.C.](#) i Pannoni iniziarono a entrare nella sfera di influenza dei romani, che in seguito eressero la Pannonia a [provincia](#), anche se una porzione significativa dei Pannoni rimase tuttavia inclusa nella vicina provincia del [Norico](#). Sottoposti a latinizzazione e, più tardi, a [germanizzazione](#), [slavizzazione](#) e [magiarizzazione](#), i Pannoni — sia di ceppo celtico, sia di ceppo illirico — si dissolsero come popolo autonomo fin dai primi secoli del [I millennio](#).

## I Galati

La penetrazione dei Celti nella Penisola balcanica è attestata dalle fonti greche, che testimoniano di una migrazione che sommerse la [Tracia](#) nel [281 a.C.](#) I Greci, forse adattando un termine impiegato da quelle stesse tribù celtiche, denominarono gli invasori *γαλάται* anziché *κέλτοί* o *κέλται*, termine con il quale identificavano gli abitanti autoctoni delle aree grecizzate presso la colonia di [Marsiglia](#)<sup>[3]</sup>.



Il [Galata morente](#), statua romana rappresentante un guerriero celtico sconfitto con il collo ornato da un [torque](#); è conservata ai [Musei Capitolini](#) di [Roma](#)

Incursioni galate si spinsero fin nel cuore della [Grecia](#). Un'orda, guidata dal condottiero [Brenno](#)<sup>[27]</sup>, attaccò [Delfi](#), rinunciando solo all'ultimo minuto a profanare il [tempio di Apollo](#): allarmato da portentosi tuoni e fulmini, rinunciò anche a riscuotere un riscatto. Sempre nel [III secolo a.C.](#), un'altra frazione del popolo, composta da tre tribù e forte di diecimila combattenti accompagnati da donne, bambini e schiavi, mosse dalla Tracia all'[Anatolia](#) su espresso invito di [Nicomede I](#) di [Bitinia](#), che aveva chiesto il loro aiuto nella lotta dinastica che lo opponeva a suo fratello ([278 a.C.](#)).

I Galati si stabilirono definitivamente in un'area compresa tra la [Frigia](#) orientale e la [Cappadocia](#), in Anatolia centrale; in seguito al loro insediamento la regione assunse il nome di "Galazia". [San Girolamo](#) attesta la sopravvivenza della loro lingua (il [galato](#), varietà di [celtico continentale](#)) fino al [IV secolo](#) d.C.<sup>[28]</sup>; dopodiché si completò il processo di [ellenizzazione](#) dei Galati.

## Latinizzazione e germanizzazione (II secolo a.C.-V secolo d.C.)

La fase di apogeo dei popoli celtici, tra il [IV](#) e il [III secolo a.C.](#), sembrava preludere a una forte presenza delle loro lingue e della loro cultura nell'intero continente europeo. Invece, proprio a partire da quell'epoca ebbe inizio il loro declino, sotto la pressione combinata di altri due popoli [indoeuropei](#): i [Germani](#), che premevano da nord e da est, e i [Romani](#), che premevano da sud sul vasto ma poco coeso *continuum* celtico, come «due macine del mulino che, stringendo in mezzo i Celti, li avrebbe fatti scomparire dal continente impadronendosi della maggior parte dei loro immensi domini» ([Francisco Villar](#))<sup>[29]</sup>.

Celtiberi e Galli furono interamente [latinizzati](#) nei primi secoli dell'[era volgare](#); l'assimilazione dei vinti interessò sia il versante linguistico, tanto da portare alla scomparsa delle [lingue celtiche continentali](#), sia quello socio-culturale, con l'estensione della [cittadinanza romana](#) e l'integrazione nelle strutture politiche imperiali<sup>[30]</sup>. Identica sorte toccò ai Galati, anche se nel loro caso l'agente assimilatore fu piuttosto di matrice greca.

I Pannoni e i Britanni furono invece soltanto parzialmente latinizzati e nelle regioni da loro abitate presero il sopravvento - già a partire dal [III secolo](#) - elementi germanici. Se in [Pannonia](#) l'assimilazione delle popolazioni preesistenti fu completa, anche a causa delle successive ondate migratorie [slave](#) e [magiare](#), nelle [Isole britanniche](#) il processo seguì una strada differente.

## La ripresa altomedievale (VI-X secolo)



Una [croce celtica](#). Questo tipo di croce, tipicamente irlandese, è uno dei simboli ripresi dall'antica cultura celtica e adattati alla religione [cattolica](#)

La latinizzazione delle Isole britanniche era stata solo parziale, e limitata alla pur vasta parte centro-meridionale della Gran Bretagna (odierni Inghilterra e Galles). La lingua e la cultura celtica pertanto sopravvissero al ritiro romano ([IV-V secolo](#)) e poterono così confrontarsi direttamente con le nuove istanze storiche che, in età [altomedievale](#), interessarono Gran Bretagna e Irlanda: l'arrivo di vari popoli [germanici](#) e il processo di [cristianizzazione](#) che, specie in Irlanda, assunse caratteri specifici e peculiari.

La Gran Bretagna subì, fin dal IV secolo, un processo di re-celtizzazione da parte di gruppi provenienti dalla vicina Irlanda, mai entrata nei domini di Roma<sup>[31]</sup>. A partire dalla missione di [san Patrizio](#) in Irlanda ([432](#)), l'isola conobbe una fioritura religiosa che, attraverso lo [slancio missionario](#), tutelò l'eredità celtica, anche se integrandola ora con nuovi elementi di matrice [cristiana](#). A questi anni risalgono le prime testimonianze delle [lingue celtiche insulari](#), una ripresa delle attestazioni delle [lingue celtiche](#) dopo l'oblio che aveva fatto seguito all'estinzione, almeno nelle testimonianze, delle [lingue celtiche continentali](#).

La fase espansiva dei Celti irlandesi caratterizzò gli ultimi secoli del [I millennio](#) e interessò principalmente la Scozia e l'[Isola di Man](#). Tale attività fu però esclusivamente culturale e religiosa: dal punto di vista politico, infatti, l'Irlanda fu invasa e controllata dai [Vichinghi](#) germanici dall'[VIII](#) al [IX secolo](#), generando un [sincretismo](#) culturale [vichingo-gaelico](#).

## Il declino definitivo (dall'XI secolo)

Nonostante la vivacità culturale, i Celti superstiti delle Isole britanniche furono - salvo rari momenti, come dopo la [Battaglia di Carham](#) vinta nel [1018](#) da re [Malcolm II di Scozia](#) - sempre soggetti a nuovi dominatori, tutti di [lingua germanica](#): gli [Anglosassoni](#) prima e i Vichinghi poi. L'identità specifica celtica subì un forte processo di arretramento, testimoniata dalla progressiva riduzione dell'area occupata dai parlanti madrelingua delle diverse varietà delle [lingue celtiche insulari](#)<sup>[31]</sup>.

Il [II millennio](#) ha registrato una costante regressione dei superstiti elementi celtici, sottoposti a un continuo processo di [anglicizzazione](#) sia linguistica, sia politica, sia culturale. Dalla fusione dell'elemento celtico, latino e di quello germanico (vichingo e anglosassone) sono derivate, etnicamente e culturalmente, le moderne popolazioni di Gran Bretagna e Irlanda: non più quindi - e fin dal [Medioevo](#) - popolazioni celtiche in senso stretto, ma eredi moderne degli antichi Britanni, variamente ibridati - come ogni altro popolo europeo - con numerosi apporti successivi.

## Società

---

La società celtica ricalcava le strutture fondamentali di quella [indoeuropea](#), imperniata sulla "grande famiglia" [patriarcale](#). Tale modello è stato preservato dai Celti anche in età storica; il gruppo familiare ([clan](#), termine [scozzese](#) entrato nell'[italiano](#)) includeva non solo la famiglia in senso stretto, ma anche antenati, collaterali, discendenti e parenti acquisiti, comprendendo varie decine di persone. Più clan formavano una [tribù](#) (*tuath* in scozzese), a capo della quale era posto un re (in gallico *rix*). Alla famiglia - e non all'individuo - spettava anche la proprietà della terra<sup>[32]</sup>.

La struttura sociale, nota principalmente grazie alla testimonianza resa da [Cesare](#) sui [Galli](#) nei suoi [Commentarii](#), prevedeva una notevole articolazione in classi. L'aristocrazia guerriera assolveva i compiti di difesa e di offesa ed eleggeva, secondo uno schema consueto tra gli Indoeuropei, un re dalle funzioni principalmente militari mentre

prerogativa del popolo libero erano le attività economiche, impiegate sull'agricoltura e l'allevamento; si ha notizia poi dell'esistenza di [schiavi](#). Infine vi erano i [druidi](#), sacerdoti, magistrati e maghi, depositari delle tradizioni comunitarie, del sapere collettivo e dell'identità intertribale nella quale tutti i Celti si riconoscevano<sup>[32]</sup>. Tale identità non si limitava ai singoli sottogruppi della grande famiglia celtica, ma l'abbracciava nella sua totalità; Cesare, infatti, attesta più volte i vincoli che i Galli celtici erano consapevoli di avere, non solo tra di loro, ma anche con i vicini [Elvezi](#), [Belgi](#), [Galli cisalpini](#) e [Britanni](#)<sup>[33]</sup>.

La società celtica (o almeno quella gallica) si presentava quindi come nettamente articolata in tre "funzioni": quella sacrale e giuridica, quella guerriera e quella produttiva. Tale struttura ispirò, accanto ad altri elementi provenienti soprattutto dalle mitologie [romana](#), [persiana](#) e [vedica](#), la teoria della tripartizione dell'intero immaginario indoeuropeo, formulata da [Georges Dumézil](#). Secondo tale schema, la divisione in tre funzioni era rigida, discendeva direttamente dal sistema originario degli Indoeuropei e coinvolgeva tanto la sfera sociale delle tre classi, quanto quella ideale e religiosa. La teoria, sostenuta soprattutto in area francese, è stata tuttavia recentemente ridimensionata e considerata il frutto dell'idealizzazione di un insieme di fattori peculiari e specifici di alcuni gruppi indoeuropei<sup>[34]</sup>.

La donna godeva di uguali diritti all'interno della società dei Celti. Poteva ereditare come gli uomini ed essere eletta a qualsiasi carica, comprese quelle di druido o di comandante in capo degli eserciti; quest'ultima possibilità è attestata dalle figure di [Cartimandua](#) della tribù dei [Briganti](#) o di [Boudicca](#) degli [Iceni](#) al tempo dell'[imperatore romano Claudio](#)<sup>[35]</sup>.

## I druidi

I druidi svolgevano, genericamente, le funzioni sacerdotali. Essi tuttavia non si limitavano a essere il collegamento tra gli uomini e gli dei, ma erano anche responsabili del [calendario](#) e guardiani del "sacro ordine naturale", oltre che filosofi, scienziati, astronomi, maestri, giudici e consiglieri del re. Un'iscrizione gallica rinvenuta in [Gallia](#) meridionale (il [Piombo di Larzac](#)) conferma l'esistenza anche di donne insignite del ruolo di druide<sup>[36]</sup>.



Ricomposizione dei frammenti del [Calendario di Coligny](#)

[Cesare](#) riferisce il carattere elitario della sapienza all'interno della società celtica, che proibiva l'uso della scrittura per la registrazione dei precetti religiosi<sup>[37]</sup>. L'educazione di un druido durava circa vent'anni e comprendeva insegnamenti di [astronomia](#) (disciplina della quale possedevano una padronanza tale da stupire Cesare), scienze, nozioni sulla natura; il lungo percorso educativo era dedicato in buona parte all'acquisizione [mnemonica](#) delle loro conoscenze<sup>[37]</sup>. Queste conoscenze erano poi applicate all'elaborazione di un proprio calendario: il più antico calendario celtico che si conosca è [quello di Coligny](#), databile al [I secolo a.C.](#) Esso era molto più elaborato e sofisticato di [quello giuliano](#), e prevedeva un complesso sistema di sincronizzazione della [fasi lunari](#) con l'[anno solare](#)<sup>[38]</sup>.

## I guerrieri e l'esercito

L'[armatura](#) dei Celti comprendeva [scudi](#) in legno con rifiniture in bronzo e ferro decorati in vario modo<sup>[39]</sup>. Su alcuni di questi si trovavano animali in bronzo scolpiti, con funzioni sia decorative sia di difesa. Sulla testa portavano [elmi](#) di bronzo con grandi figure sporgenti come corna, parti anteriori di uccelli o quadrupedi, che facevano apparire giganteschi coloro che li indossavano. Le loro [trombe di guerra](#) (*carnyx*) producevano un suono assordante e terrificante per il nemico. Alcuni indossavano sul petto piastre di ferro, mentre altri combattevano nudi. Non utilizzavano soltanto [spade](#) corte simili ai [gladi](#) romani, ma anche lunghe, ancorate a catene di ferro o bronzo, che pendevano lungo il loro fianco destro, oltre a [lance](#) dalle punte di ferro della lunghezza di un [cubito](#) e di poco meno di due palmi di larghezza, ed i loro [dardi](#) avevano punte più lunghe delle spade degli altri popoli<sup>[40]</sup>.



[Daghe](#) celtiche

Di loro si racconta, inoltre, che preferivano risolvere le battaglie con duelli tra i capi o tra i più abili guerrieri di ognuno degli schieramenti opposti, piuttosto che scontrarsi in battaglia. Essi avevano anche l'abitudine di appendere le teste dei nemici uccisi al collo del proprio cavallo, e, in alcuni casi, di imbalsamarle, quando il vinto era un importante guerriero avversario; consideravano infatti la testa, e non il cuore, la sede dell'anima<sup>[41]</sup>.

La vocazione guerriera di questo popolo, unitamente alla prospettiva di ottenere un soldo regolare o bottini occasionali, sfociò infine in un'attività praticata da molte sue tribù: diventare soldati [mercenari](#). Il primo indizio di una simile scelta risale al [480 a.C.](#), quando sembra che alcuni soldati celti abbiano partecipato, a fianco dei [Cartaginesi](#), alla [battaglia di Imera](#). Altre partecipazioni di mercenari celtici sono ricordate durante la spedizione [siracusana](#) in Grecia del [369-368 a.C.](#); nel [307 a.C.](#), quando tremila armati galli si unirono ad [Agatocle di Siracusa](#), insieme a [Sanniti](#) ed [Etruschi](#), per condurre una campagna in Africa settentrionale; nelle lotte che seguirono tra gli eredi di [Alessandro Magno](#) (i [Diadochi](#)). Tale pratica generò non solo un mercato in espansione per parecchie decine di migliaia di militari coraggiosi, esperti e meno cari dei Greci, ma permise anche, al ritorno dei soldati da guerre combattute un po' ovunque nel bacino mediterraneo, di introdurre la monetazione all'interno delle comunità celtiche<sup>[42]</sup>.

[Polibio](#) racconta anche che alcuni di loro combattevano completamente nudi, come avvenne nel [225 a.C.](#) a [Talamone](#):

« [...] I Romani [...] erano terrorizzati per la fine del loro comandante e dal terribile frastuono dei Celti, che avevano numerosi suonatori di corno e trombettieri, e contemporaneamente tutto l'esercito alzava alto il grido di guerra. [...] Molto terrificante era anche l'aspetto di alcuni guerrieri celti, nudi davanti ai Romani, tutti nel pieno vigore fisico della vita, dove i loro capi apparivano riccamente ornati con [torque](#) e bracciali d'oro. [...] E quando gli [hastati](#) avanzarono, come è consuetudine, e dai ranghi delle [legioni romane](#) cominciarono a lanciare i loro [giavellotti](#) in modo adeguato, i Celti delle retroguardie risultavano ben protetti dai loro pantaloni e mantelli, ma il fatto che cadessero lontano non era stato previsto dalle loro prime file, dove erano presenti i guerrieri nudi, i quali si trovavano così in una situazione molto difficile e indifesa. E poiché gli scudi dei Galli non proteggevano l'intero corpo, ciò si trasformò in uno svantaggio, e più erano grossi e più rischiavano di essere colpiti. Alla fine, incapaci di evitare la pioggia di giavellotti a causa della distanza ravvicinata, ridotto al massimo il disagio con grande perplessità, alcuni di loro, nella loro rabbia impotente, si lanciarono selvaggiamente sul nemico [romano], sacrificando le loro vite, mentre altri, ritirandosi passo dopo passo verso le file dei loro compagni, provocarono un grande disordine per la loro codardia. Allora fu lo spirito combattivo del [Gesati](#) ad avanzare verso gli [hastati](#) romani, ma il corpo principale degli [Insubri](#), [Boi](#) e [Taurisci](#), una volta che gli [hastati](#) si erano ritirati nei ranghi (dietro i [principes](#)), furono attaccati dai manipoli romani, in un terribile combattimento "corpo a corpo". Infatti, pur essendo stati fatti quasi a pezzi, riuscivano a mantenere la posizione contro il nemico, grazie ad una forza pari al loro coraggio, inferiore solo nel combattimento individuale per le loro armi. Gli [scudi romani](#), va aggiunto, erano molto più utili per la difesa e le loro [spade](#) per l'attacco, mentre la spada gallica va bene solo di taglio, non invece [nel colpire] di punta. Alla fine, attaccati da una vicina collina sul loro fianco dalla [cavalleria romana](#), guidata alla carica in modo assai vigoroso, la fanteria celtica fu fatta a pezzi dove si trovava, mentre la cavalleria fu messa in fuga. »

## Indole e aspetto fisico

Dai loro contemporanei [Greci](#) e [Romani](#) i Celti erano descritti alti, muscolosi e robusti; gli occhi erano generalmente chiari, la pelle chiara, i capelli erano di frequente biondi<sup>[43]</sup> anche per via dell'usanza descritta da Diodoro Siculo di schiarirsi i capelli con acqua di gesso<sup>[44]</sup>. L'altezza media fra gli uomini si aggirava sul metro e settanta<sup>[45]</sup>. Dal punto di vista caratteriale, le stesse fonti descrivono i Celti come irascibili, litigiosi, valorosi, superstiziosi, leali, grandi bevitori e amanti della musica<sup>[32]</sup>.

## Religione

---



[Cernunnos](#), il "dio cornuto" dei Celti

La principale testimonianza sulle credenze e sugli usi religiosi dei Celti è ancora una volta quella fornita da [Cesare](#) nel *De bello Gallico*, la quale, pur essendo riferita specificamente ai [Galli](#), attesta verosimilmente una situazione in larga parte comune all'intero gruppo celtico all'epoca dei fatti narrati ([I secolo a.C.](#)).

I Celti, probabilmente<sup>[46]</sup>, condividevano una medesima visione religiosa [politeista](#) e adoravano divinità legate alla natura, con una peculiare valenza religiosa attribuita alla [quercia](#), e alle virtù guerriere. Cesare riferisce anche della credenza nella [trasmigrazione delle anime](#), che si traduceva in un'attenuazione della paura della morte tale da rafforzare il valore militare gallico<sup>[37]</sup>. È nota anche l'esistenza, sempre presso i Galli, di sacrifici umani, ai quali accadeva anche che le vittime si offrissero volontariamente; in alternativa si faceva ricorso a criminali, ma in caso di necessità si immolavano anche innocenti<sup>[47]</sup>.

Nel pantheon gallico, Cesare testimonia il particolare culto attribuito a un dio che egli assimila al romano [Mercurio](#), forse il dio celtico [Lúg](#)<sup>[48]</sup>. Era l'inventore delle arti, la guida nei viaggi e la divinità dei commerci. Altre figure di rilievo tra gli dei gallici erano "[Apollo](#)" ([Belanu](#), il guaritore), "[Marte](#)" ([Toutatis](#), il signore della guerra), "[Giove](#)" ([Taranis](#), il signore del tuono) e "[Minerva](#)" ([Belisama](#), l'iniziatrice delle arti)<sup>[48]</sup>.

La religione gallica fu oggetto di dura repressione ai tempi della dominazione romana; [Augusto](#) proibì i culti [druidici](#) ai [cittadini romani](#) delle Gallie e in seguito [Claudio](#) estese il divieto all'intera popolazione<sup>[49]</sup>.

## Diritto

---

Assai scarse sono le testimonianze sul diritto celtico. [Cesare](#) testimonia, parlando dei [Galli](#), di un diritto matrimoniale che prevedeva l'amministrazione congiunta tra gli sposi del patrimonio familiare, costituito in parti uguali al momento delle nozze<sup>[50]</sup>. La giustizia veniva amministrata dai druidi, che avevano piena discrezionalità sulla segretezza delle sentenze<sup>[51]</sup>.

## Economia

---

Popolo frazionato in tribù dall'elevata mobilità, i Celti praticavano abitualmente la [caccia](#) e il [saccheggio](#) ai danni delle città e delle popolazioni sulle quali si abbattevano le loro scorrerie; tale abitudine è attestata nell'intera area occupata dai Celti nell'antichità, come testimoniano, per esempio, le incursioni [galliche](#) in Italia ([sacco di Roma, 390 a.C.](#)) e quelle [galate](#) in Grecia ([sacco di Delfi, 279 a.C.](#)).



Oreficeria celtica: [torque](#) gallici in bronzo conservati al Museo di [Épernay](#)

Nei luoghi in cui l'insediamento celtico fu maggiormente esteso e duraturo ([Gallie](#) e [Isole britanniche](#)), si sviluppò una fiorente [agricoltura](#), che accompagnava l'[allevamento](#), e l'[artigianato metallurgico](#), con una peculiare e raffinata [oreficeria](#), di cui costituiscono elemento caratteristico i [torque](#), collane rigide in [bronzo](#), in [argento](#) o in [oro](#). Da queste regioni, i Celti svilupparono un'ampia rete [commerciale](#); in particolare, lo [stagno](#) dalla [Britannia](#) veniva importato sul continente, dove era convogliato verso il [Mar Mediterraneo](#): qui, nelle città della [Gallia Narbonese](#) ([Marsiglia](#), [Narbona](#)) avvenivano transazioni commerciali con i [Cartaginesi](#), con [Greci ed Etruschi](#) e, più tardi, con i [Romani](#).

### Caccia e pesca

Benché la [caccia](#) fosse ampiamente praticata, sembra che la [selvaggina](#) non avesse un ruolo fondamentale nell'alimentazione dei Celti. La caccia al [cervo](#) o al [cinghiale](#) costituiva più che altro una forma di passatempo, in sostituzione della prodezze militari. Era praticata anche la [pesca](#), in prossimità di fiumi, laghi e litorale marino; sembra che i Celti fossero ghiotti di [frutti di mare](#), come risulterebbe dai rifiuti culinari raccolti nella regione dell'[Armorica](#)<sup>[52]</sup>.

### Agricoltura

Abili [agricoltori](#), i Celti coltivavano campi di forma quadrangolare, non molto grandi: la dimensione media era di dieci-quindici [are](#), corrispondenti a quanto era possibile [arare](#) in un solo giorno. I campi erano delimitati da siepi per proteggerli dal calpestio degli animali selvatici.

Fondamento dell'agricoltura erano le colture [cerealicole](#). I dati archeologici attestano che i Celti coltivavano un'antica varietà di [farro](#) piccolo (*[Triticum monococcum](#)*) oltre a [frumento](#), [segale](#), [avena](#), [miglio](#), perfettamente adatti ai terreni di queste regioni con rendimenti molto elevati (fino a tre tonnellate per [ettaro](#)); ma coltivavano anche [grano saraceno](#) (cereale particolarmente adatto a terreni poveri e a una coltura in altitudine)<sup>[53]</sup> e [orzo](#), usato soprattutto per produrre una forma primitiva di birra, denominata in gallico *cervesia* (secondo la trascrizione [latina](#)).<sup>[54]</sup>

### Allevamento

Il bestiame aveva un ruolo fondamentale nell'alimentazione delle genti celtiche. Di riflesso, il rango dei vari captribù dipendeva più dal numero dei capi di bestiame da essi posseduti che dall'estensione dei terreni di loro

proprietà adibiti a coltivazione. Venivano allevati [bovini](#) di piccola taglia e dalle lunghe corna (*Bos longifrons*).

I [maiali](#) domestici erano di dimensioni assai più piccole rispetto al [cinghiale](#) o ai maiali attuali, ma la loro carne era particolarmente apprezzata, soprattutto nei banchetti. I ritrovamenti archeologici di resti ossei, rinvenuti nelle loro [cittadelle](#), confermano che era certamente la carne maggiormente consumata. Le [capre](#), al contrario, erano allevate soprattutto per il loro [latte](#); nei loro villaggi erano inoltre presenti [oche](#) e [galline](#)<sup>[52]</sup>.

## Artigianato e metallurgia

Già a partire dall'[VIII secolo a.C.](#), la capacità di lavorare il [ferro](#) permise ai Celti di fabbricare [asce](#), [falci](#) e altri attrezzi al fine di effettuare sgombri di territori su vasta scala, prima occupati da foreste impenetrabili, e di lavorare la terra con facilità. La crescente abilità nella lavorazione dei metalli permise inoltre la costruzione di nuovi equipaggiamenti, come [spade](#) e [lance](#), che li resero militarmente superiori rispetto alle popolazioni loro vicine e li misero in grado di potersi spostare con relativa facilità, giacché poco temevano gli altri popoli. Estratto sotto forma spugnosa, il ferro era sottoposto ad una prima lavorazione di [fucina](#) e distribuito in lingotti, pesanti cinque-sei chilogrammi e a forma [bipiramidale](#). In un periodo successivo, i lingotti furono sostituiti da lunghe barre piatte, già pronte per essere lavorate in lunghe spade; tali barre erano tanto apprezzate da essere utilizzate perfino come moneta, insieme al [rame](#) e alle monete d'[oro](#)<sup>[55]</sup>.

## Monetazione



Monete galliche: [statere](#) in oro rinvenuto presso [Parigi \(rovescio\)](#)

L'uso della [moneta](#) si diffuse nei territori celtici a partire dalle aree colonizzate dai Greci e dagli Etruschi, lungo la costa mediterranea della Gallia: fin dal [III secolo a.C.](#) i Galli utilizzarono le [monete greche](#), per passare in seguito a [quelle romane](#). I Celti coniarono anche proprie monete, sia in Gallia che nella Penisola iberica (parte della cosiddetta [monetazione hispanica](#)), ispirate a quelle in uso nella penisola italiana.

Anche presso i Celti, la moneta costituiva un comodo mezzo per la quantificazione di un metallo prezioso come oro o argento, in transazioni di una certa importanza. La sua introduzione va ricercata nel soldo che veniva dato come compenso ai [mercenari](#) celti (come i [Gesati](#)). Non sarebbero, pertanto dovute a una mera coincidenza le prime apparizioni di emissioni locali, nel bacino del fiume [Rodano](#), in seguito al rientro da parte dei mercenari gesati della prima metà del III secolo a.C. Le successive variazioni, in particolare a partire dal [II secolo a.C.](#), furono un mezzo per marcare la differenza tra le diverse comunità territoriali, con l'affermazione progressiva delle [città-Stato](#). L'obbligo di distinguere ogni emissione successiva di uno stesso *oppidum*, mantenendone i tratti principali e distintivi, portò gli incisori a sviluppare una rara capacità di variazione nell'elaborazione di immagini sempre più originali<sup>[56]</sup>.

## Commercio

Oltre che in direzione del [Mediterraneo](#), i rapporti commerciali dei Celti si svilupparono anche verso l'interno del [continente europeo](#); manufatti di fattura celtica sono stati rinvenuti in una vasta area dell'Europa centrale, all'epoca abitata da [Germani](#) e altre popolazioni. Per esempio, uno dei più raffinati esempi della metallurgia celtica, il [Calderone di Gundestrup](#) (fine [II secolo a.C.](#)), è stato ritrovato nello [Jutland](#)<sup>[57]</sup>.

Ai Celti si deve anche l'apertura di gran parte delle strade dell'Europa nord-occidentale. Il solo fatto che [Cesare](#), nel suo resoconto sulla [conquista della Gallia](#), ripeta più volte che le sue truppe si muovevano tanto rapidamente attraverso il [territorio gallico](#), fa capire quanto fosse allora eccellente il sistema stradale di questa regione.<sup>[senza fonte]</sup> Nuova conferma dell'eccellenza delle reti viarie celtiche è stata nel [1985](#) la scoperta, nella [contea irlandese di Longford](#), di un tratto di strada lungo più di novecento metri, come una lunga passerella larga 4 metri circa, datata tramite carbonio 14 al [148 a.C.](#) Aveva fondamenta di travi di [quercia](#) poste l'una accanto all'altra, sopra sbarre di [frassino](#), quercia ed [ontano](#). Nelle aree da loro sottomesse, i [Romani](#) non fecero altro che sostituire al legno la pietra, sopra i tracciati preesistenti costruiti dai Celti<sup>[58]</sup>.

## Lingua

---

### Il celtico comune

Tratto principale dell'identificazione dei popoli celtici è l'appartenenza a una medesima famiglia linguistica, quella delle [lingue celtiche](#). Tale famiglia è parte del più ampio insieme indoeuropeo, dal quale si distaccò nel [III millennio a.C.](#) Tre sono le principali ipotesi che precisano meglio il momento della separazione del [celtico comune o protoceltico](#).

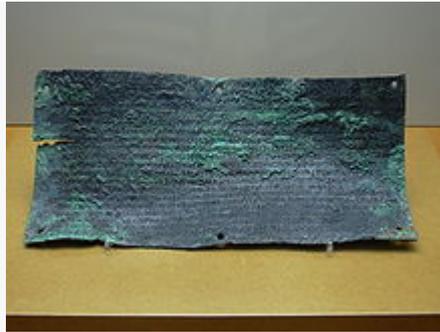
Secondo la prima, il protoceltico si sarebbe sviluppato nell'area della [Cultura di La Tène](#) a partire da un più ampio "insieme europeo". Questo *continuum* linguistico, esteso in gran parte dell'[Europa centro-orientale](#), si formò in seguito a una serie di penetrazioni di genti [indoeuropee](#) in Europa, giunte dalla [patria originaria indoeuropea](#) (le steppe a nord del [Mar Nero](#), culla della [cultura kurgan](#)); il distacco dal tronco comune di questo insieme europeo viene fatto risalire ai primi secoli del III millennio a.C., approssimativamente tra il [2900](#) e il [2700 a.C.](#)<sup>[59]</sup>.

Le seconda ipotesi, che comunque muove dalla medesima visione d'insieme dell'indoeuropeizzazione dell'Europa, postula una penetrazione secondaria in Europa centrale (sempre nell'area di La Tène, e sempre a partire dalle steppe kurganiche). Tale movimento di popolazione, in questo caso esclusivamente proto-celtico, sarebbe collocabile intorno al [2400 a.C.](#) Questa posticipazione della separazione del proto-celtico dall'indoeuropeo è motivata da considerazioni [dialettologiche](#), che sottolineano alcune caratteristiche che le lingue celtiche condividono con le lingue indoeuropee più tarde tra cui, in particolare, il [greco](#)<sup>[60]</sup>.

Le terza ipotesi muove invece da un'impostazione radicalmente differente. Si tratta di quella, avanzata da [Colin Renfrew](#), che fa coincidere l'indoeuropeizzazione dell'Europa con la diffusione della Rivoluzione agricola del [Neolitico \(V millennio a.C.\)](#). Il protoceltico sarebbe, in tal caso, l'evoluzione avvenuta *in situ*, nell'intera area occupata storicamente dai Celti ([Isole Britanniche](#), [Penisola iberica](#), [Gallie](#), [Pannonia](#)), dell'indoeuropeo. Tale ipotesi è sostenuta in ambito archeologico (insigne archeologo è lo stesso Renfrew), ma contestata dai linguisti: l'ampiezza dell'area occupata dai Celti, l'assenza di unità politica e il lungo periodo di separazione delle diverse varietà di celtico (tremila anni dal celtico comune alle prime attestazioni storiche) sono un insieme di fattori ritenuto incompatibile con la stretta affinità tra le varie lingue celtiche antiche, assai simili le une alle altre<sup>[12]</sup>.

### Le lingue celtiche antiche

Le lingue celtiche attestate nell'antichità, primo e diretto frutto della frammentazione dialettale del [celtico comune](#), sono definite lingue celtiche continentali<sup>[61]</sup>, a causa dell'assenza in quest'epoca di testimonianze sulle varietà parlate dai [Britanni](#)<sup>[62]</sup>. Indirettamente, tuttavia, è possibile ipotizzare che le differenze tra [gallico](#) e [britannico](#) non fossero particolarmente profonde: [Cesare](#), infatti, testimonia degli stretti contatti - culturali, commerciali e politici - tra [Galli](#) e Britanni, descrivendoli come estremamente affini, anche se non riferendosi esplicitamente alla loro lingua<sup>[63]</sup>. Le lingue celtiche antiche di cui si conservano attestazioni (gallico, [celtiberico](#), [leponzio](#), [galato](#) e, in misura limitatissima, [paleoirlandese](#)<sup>[64]</sup>) sono testimoniate da una serie di iscrizioni e glosse in [alfabeto greco](#), [latino](#) e - limitatamente al celtiberico - [iberico](#), datate grosso modo tra il [IV secolo a.C.](#) e il IV secolo d.C.



Un [Bronzo di Botorrita](#), tra le più importanti testimonianze della [lingua celtiberica](#) e, più in generale, delle [lingue celtiche continentali](#)

I caratteri principali che caratterizzano tutte le lingue celtiche, e che le differenziano dalle altre famiglie linguistiche indoeuropee, sono: \**p* > Ø in posizione iniziale e intervocalica; \*/*e* \**r*> /li/ e /ri/; \**g* > /b/; \**ō* > /ā/ o /ē/<sup>[65]</sup>.

Le parlate dei Celti nell'Europa continentale si estinsero tutte in età [romana imperiale](#), sotto la pressione del [latino](#), delle [lingue germaniche](#) e, nel caso del galato, del [greco](#). Le lingue celtiche continentali agirono da [sostrato](#) nella formazione dei nuovi idiomi, germanici o [neolatini](#), che si svilupparono nelle regioni che ospitavano i loro parlanti.

## Le lingue celtiche moderne

Le lingue celtiche sopravvissero esclusivamente sulle [Isole britanniche](#), solo in parte ([Gran Bretagna](#)) o per nulla ([Irlanda](#)) romanizzate; tali lingue, attestate a partire dall'[alto Medioevo](#), sono perciò chiamate lingue celtiche insulari. Queste vengono suddivise in due gruppi: quello [goidelico](#), che comprende il [gaelico irlandese](#) in [Irlanda](#), il [gaelico scozzese](#) in [Scozia](#) e il [mannese](#) sull'[Isola di Man](#)<sup>[66]</sup>, e quello [brittonico](#), che include il [gallese](#) del [Galles](#) e il [bretonese](#) della [Bretagna](#), frutto di un'emigrazione dalla [Britannia](#) nel [V-VII secolo](#), oltre all'estinto [cornico](#) in [Cornovaglia](#)<sup>[67]</sup>.

Fin dal [basso Medioevo](#) la pressione sulle lingue celtiche superstiti esercitata soprattutto dall'[inglese](#) (ma anche, in Bretagna, dal [francese](#)) è stata costante, portando a una lenta ma continua riduzione del numero dei parlanti e delle aree madrelingua. Attualmente tutte le lingue celtiche, nonostante gli sforzi delle istituzioni statali e locali delle regioni in cui ancora sopravvivono, sono a rischio di estinzione<sup>[68]</sup>.

## Cultura

---

### Letteratura

I Celti crearono una propria [letteratura eroica](#), della quale tuttavia scarsissime sono le testimonianze. Tale tradizione letteraria, infatti, era trasmessa solo oralmente, per opera dei [bardi](#) e dei [druidi](#), secondo quanto testimoniato da [Cesare](#) per i [Galli](#). L'uso della scrittura - in [alfabeto greco](#), [latino](#) o [iberico](#) - era riservato alle funzioni pratiche, poiché presso i Celti era ritenuta illecita la trascrizione della sapienza (poetica e religiosa);

volendone preservare la segretezza, i sapienti la tramandavano esclusivamente per via orale, dedicando a questo compito molti anni di studio e l'impiego di [mnemotecniche](#)<sup>[37]</sup>. In età più tarda, tuttavia, parte del *corpus* poetico celtico fu comunque messo per iscritto: le testimonianze più antiche, in [irlandese](#), risalgono al [VI-VII secolo](#)<sup>[32]</sup>.

Le strutture metriche e alcuni stilemi dell'[epica](#) celtica presentano, secondo alcuni studiosi, analogie con i [Veda sanscriti](#) e con la [lirica greca](#). In tal caso, le coincidenze costituirebbero una comune eredità da un'antica poesia orale [indoeuropea](#)<sup>[32]</sup>. Un espediente stilistico di questo genere è costituito, per esempio, dalla formula che coniuga l'affermazione di un concetto con la negazione del suo contrario: l'espressione celtica «che mi giunga la vita, che non mi giunga la morte» ha esatte corrispondenze in numerose tradizioni poetiche indoeuropee ([sanscrito](#), [avestico](#), [persiano antico](#), [greco](#) e [germanico](#))<sup>[69]</sup>. Di diretta ascendenza indoeuropea sarebbero poi altri espedienti stilistici, come la "[composizione anulare](#)", e la stessa figura del [poeta](#) orale professionista: figure analoghe al bardo celtico, infatti, si rintracciano sia nella tradizione [indiana](#), sia in quella [greca](#)<sup>[70]</sup>.

## Arte



L'[elmo di Agris](#) (ca. 350 a.C.), capolavoro dell'arte celtica di influsso celto-italico

L'apogeo dell'[arte celtica](#), collocabile tra il [IV](#) e il [III secolo a.C.](#), corrisponde a un livello molto elevato raggiunto dagli artigiani di questo popolo nel creare con il fuoco oggetti di grande valore, con esempi di vero virtuosismo. La lavorazione ornamentale del ferro delle spade, con l'[incisione](#) diretta, la [cesellatura](#), la [fucinatura](#) a stampo ed altri procedimenti, hanno rivelato, soprattutto dopo i recenti progressi moderni nelle tecniche di restauro archeologico, che non si trattava di opere isolate di singoli artisti di quel periodo, ma costituivano uno standard abituale sia in termini di qualità artistica sia tecnica esecutiva<sup>[71]</sup>.

## Architettura



[Murus gallicus](#) a [Bibracte](#) (ricostruzione)

L'insediamento abitativo tipico dei Celti è quello comunemente indicato dagli archeologi come "[fortezza di collina](#)": si tratta di città, in genere di modeste dimensioni, costruite sulla sommità di un'altura che ne rende facile la difesa. Tale schema, tipicamente [indoeuropeo](#), è riscontrabile in quasi tutte le aree occupate storicamente da popolazioni di tale filiazione<sup>[72]</sup>. Due erano i nomi utilizzati dai Celti per indicare le loro cittadelle. Nella [Penisola iberica](#) i [Celtiberi](#) (ma anche altri popoli, non indoeuropei, da essi influenzati) le chiamavano *briga*<sup>[73]</sup>; nelle [Gallie](#), prevale il termine *δοῦνον* (dalle prime iscrizioni galliche, in [alfabeto greco](#)), reso in [latino](#) *condūnum*<sup>[74]</sup>.

La tecnica costruttiva impiegata dai Celti nelle fortificazione delle loro cittadelle era quella definita dai Romani [murus gallicus](#). [Cesare](#), nel [De bello Gallico](#), lo descrive come una struttura composta da un'intelaiatura lignea e riempimenti di sassi<sup>[75]</sup>.

## Scultura

Rari sono i manufatti celtici di età antica sopravvissuti fino ai nostri giorni. Più frequenti, invece, le opere scultoree realizzate dai popoli celtici delle [Isole britanniche](#) in età [medievale](#), come le [Croci celtiche](#).

## Oreficeria

L'[oreficeria](#) è la branca artistica degli antichi Celti della quale sono sopravvissute le maggiori testimonianze. Tipici dell'artigianato celtico, [gallico](#) in particolare, sono i [torque](#), collane o bracciali propiziatori realizzati in [oro](#), [argento](#) o [bronzo](#). Altri manufatti artistici celtici conservati sono gioielli, coppe e paioli.



[Torque](#) in argento massiccio

Gli oggetti metallici, al termine della lavorazione, venivano abbelliti mediante applicazioni di materiale colorato. Su numerosi manufatti si hanno infatti, a partire dal [IV secolo a.C.](#), testimonianze di fusioni di [smalti](#), ottenuti con una particolare pasta di [vetro](#). Questo smalto di colore rosso era inizialmente fissato tramite una fine reticella di ferro, unitamente al [corallo mediterraneo](#), direttamente sugli oggetti, quasi rappresentassero una forma magica di sangue, "pietrificato del mare" e uscito dal fuoco. A partire dal [III secolo a.C.](#), con l'evoluzione della tecnica di fusione, furono sviluppati nuovi oggetti, quali braccialetti di vetro policromo, e sviluppate nuove tecniche come l'applicazione diretta e fusione dello smalto su spade e parure, senza l'utilizzo di strutture di supporto. Nuovi colori, come il giallo e il blu, furono introdotti a partire dal [II-I secolo a.C.](#) anche se il rosso rimase il colore predominante<sup>[76]</sup>.

## Tessitura

I Celti avevano notevole gusto per i colori accesi anche sui tessuti che usavano per confezionare i loro abiti, come ancora oggi testimoniano i moderni [tartan](#) scozzesi. [Diodoro Siculo](#) racconta che «i Celti indossavano abiti sorprendenti, tuniche tinte in cui fioriscono tutti i colori, e pantaloni che chiamano "brache". Sopra portano dei corti mantelli a righe multicolori, stretti da fibule, di stoffa pelosa d'inverno e liscia d'estate»<sup>[77]</sup>.

## Musica

Benché i Celti avessero sviluppato una propria produzione musicale, coltivata soprattutto dai [bardi](#), nessuna testimonianza concreta è sopravvissuta fino ai nostri giorni. La cosiddetta [musica celtica](#) è uno stile musicale moderno, sviluppato a partire dalla [musica folclorica](#) nei Paesi che ospitano le [lingue celtiche contemporanee](#).

### *I Celti nella cultura moderna*

---

Assimilati principalmente da popoli di [lingua latina](#) o [germanica](#), i Celti si dissolsero come popolo autonomo nei primi secoli dopo Cristo. La loro eredità - linguistica e culturale - entrò in piccola parte nelle nuove sintesi che si crearono nei territori da loro un tempo occupati. Un influsso più ampio si registrò soltanto nelle [Isole britanniche](#), dove insieme alla lingua furono conservate anche alcune tradizioni popolari. Tuttavia, a partire dal [Medioevo](#) non è più possibile parlare di "Celti", quanto piuttosto di popoli, lingue e tradizioni moderne eredi di quelle celtiche, siano esse irlandesi, gallesi, bretoni o scozzesi. Oggi il termine "celtico" è comunque anche impiegato per descrivere lingue e culture di matrice celtica presenti in [Irlanda](#), [Scozia](#), [Galles](#), [Cornovaglia](#), [Isola di Man](#) e [Bretagna](#).

Esiste anche una forma di ripresa dell'eredità (vera o presunta) dei Celti, che a volte assume anche connotazioni religiose ([celtismo](#) [odruidismo](#)), [nazionalistiche](#) o semplicemente culturali (specie in campo musicale: la cosiddetta [musica celtica](#)); tuttavia, il nesso storico con i Celti dell'antichità è spesso flebile, quando non del tutto pretestuoso<sup>[78]</sup>.

### Note [\[modifica\]](#) | [modifica sorgente](#)

---

- ↑ In [lingua italiana](#), al plurale "Celti" (sostantivo) corrispondono due possibili forme di singolare: "celta" e la meno diffusa "celto", definite rispettivamente da [Tullio De Mauro](#) come "tecnico-specialistica" e "di basso uso". L'aggettivo corrispondente, assai più frequente, è "celtico". Cfr. Tullio De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana*, Paravia, lemmi "celta", "celto" e "celtico".
- ↑ Erodoto, *Storie*, II, 33, 3.
- ↑ <sup>a</sup> <sup>b</sup> <sup>c</sup> <sup>d</sup> Francisco Villar, *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, p. 443.
- ↑ Intorno al 281 a.C. alcune tribù celtiche invasero la [Tracia](#), spingendosi con incursioni fin nel cuore della Grecia.
- ↑ Cesare, *De bello Gallico*, **I**, 1.
- ↑ Pierluigi Cuzzolin, *Le lingue celtiche*, p. 256.
- ↑ Villar, cit., p. 445.
- ↑ <sup>a</sup> <sup>b</sup> Peter Berresford Ellis, *L'impero dei Celti*, p. 23.
- ↑ <sup>a</sup> <sup>b</sup> Villar, cit., pp. 443-444.
- ↑ Villar, cit., p.633.
- ↑ Berresford Ellis, cit., pp. 19 segg.
- ↑ <sup>a</sup> <sup>b</sup> Villar, cit., pp. 447-448.
- ↑ <sup>a</sup> <sup>b</sup> <sup>c</sup> <sup>d</sup> Villar, cit., p. 444.
- ↑ Villar, cit., p. 446; Bernard Comrie, *La famiglia linguistica indoeuropea*, in Anna Giacalone Ramat-Paolo Ramat, *Le lingue indoeuropee*, p. 377.
- ↑ Villar, cit., p. 517.

16. <sup>^</sup> Villar, cit., p. 518. Il suffisso "-briga", derivato dalla diffusa [radice](#) indoeuropea \*bhrgʰ, indica in [celtiberico](#) lo stesso tipo di insediamento identificato in [gallico](#) con *dunon/-dunum/-dun*: una cittadella fortificata in un luogo elevato ([fortezza di collina](#), nota in [latino](#) come *oppidum*).
17. <sup>^</sup> Polibio, *Storie*, II, 18, 2; Tito Livio, *Ab Urbe condita libri*, [V, 35-55](#); Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, XIV, 113-117; Plutarco, *Vite Parallele, Vita di Furio Camillo*, 15, 32.
18. <sup>^</sup> Marta Sordi, *Sulla cronologia liviana del IV secolo*, in *Scritti di storia romana*, pp. 107-116.
19. <sup>^</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [VI](#), 12.
20. <sup>^</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [VI](#), 13-15.
21. <sup>^</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [II](#), 4.
22. <sup>^</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [II](#), 14.
23. <sup>^</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [III](#), 9; [IV](#), 20.
24. <sup>^</sup> Anche se l'Irlanda aveva subito un'influenza soltanto indiretta dell'elemento latino, questa era stata tuttavia decisiva specie in campo culturale, attraverso il processo di [cristianizzazione](#).
25. <sup>^</sup> Presso gli abitanti della [Bretagna](#) francese la sopravvivenza di una [lingua celtica](#) è dovuta a insediamenti secondari di elementi provenienti proprio dalla Gran Bretagna (V-[VII secolo](#)), e non da una sopravvivenza dei Galli autoctoni.
26. <sup>^</sup> La divisione tra [lingue celtiche continentali](#) e [lingue celtiche insulari](#), a dispetto del nome, non è geografica, bensì cronologica: le prime sono quelle attestate in età antica non esistendo infatti testimonianze anteriori al [IV secolo](#) d.C. delle lingue celtiche parlate nelle Isole britanniche; le seconde sono quelle attestate a partire dall'[alto Medioevo](#) e presenti proprio ed esclusivamente sulle Isole britanniche (Cfr. Villar, cit., p. 450). A riprova vi è il fatto che molte delle prime iscrizioni in [alfabeto ogamico](#) rinvenute in [Irlanda](#) offrono tratti linguistici affini a quelli delle lingue celtiche continentali, come per esempio l'assenza della [lenizione](#) (Villar, cit., p. 458).
27. <sup>^</sup> Da non confondere con il [Brenno](#) che, nel [IV secolo a.C.](#), guidò i [Senoni](#) al [sacco di Roma](#) del [390 a.C.](#)
28. <sup>^</sup> San Girolamo, *Commentariorum in Epistulam beati Pauli ad Galatas libri tres*, 0357A.
29. <sup>^</sup> Villar, cit., p. 446.
30. <sup>^</sup> Il processo prese avvio fin dal [I secolo](#) con l'[imperatore Claudio\(41-54\)](#), che persuase il [Senato romano](#) ad accogliere nuovi membri di origine gallica.
31. <sup>^</sup> <sup>a</sup> <sup>b</sup> Cuzzolin, cit., p. 279.
32. <sup>^</sup> <sup>a</sup> <sup>b</sup> <sup>c</sup> <sup>d</sup> <sup>e</sup> Villar, cit., p. 449.
33. <sup>^</sup> Cfr. ad esempio, per questi ultimi, Cesare, *De bello Gallico*, [IV](#), 20.
34. <sup>^</sup> Villar, cit., p. 163. Anche gli studiosi più propensi ad accogliere lo schema di Dumézil, come [Enrico Campanile](#), tendono a limitare la tripartizione alla sfera sociale e materiale, mostrando invece scetticismo su una sua possibile estensione all'ambito ideologico; cfr. Enrico Campanile, *Antichità indoeuropee*, in *Le lingue indoeuropee*, cit., p. 24.
35. <sup>^</sup> Tacito, *Annales*, XIV, 35.
36. <sup>^</sup> Villar, cit., p. 453.
37. <sup>^</sup> <sup>a</sup> <sup>b</sup> <sup>c</sup> <sup>d</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [VI](#), 14.
38. <sup>^</sup> Berresford Ellis, cit., p. 30.
39. <sup>^</sup> Olivier Buchsenschutz, *I Celti*, p. 240.
40. <sup>^</sup> Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, II.

41. <sup>^</sup> Berresford Ellis, cit., pp. 32-34.

42. <sup>^</sup> Venceslas Kruta, *I Celti*, p. 85.

43. <sup>^</sup> Villar, cit., pp. 448-449.

44. <sup>^</sup> Secondo quanto testimoniato da Diodoro Siculo:

« Alti di statura, con i muscoli guizzanti sotto la pelle chiara; i loro capelli sono biondi e non solo di natura, perché se li schiariscono anche artificialmente lavandoli con acqua di gesso e pettinandoli poi all'indietro sulla fronte e verso l'alto. Taluni si radono la barba, altri ostentano sulle guance rasate dei grandi baffi che coprono l'intera bocca e fungono da setaccio durante in pasto, per cui vi restano imprigionati pezzi di cibo e quando bevono, la bevanda passa attraverso una specie di filtro. Quando prendono il pasto, sono tutti seduti non su sedie, ma sulla terra, usando per cuscini le pelli di volpe e di cane »

(Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, <sup>[senza fonte]</sup>)

45. <sup>^</sup> Stephen Allen, *Celtic warrior*, p. 20.

46. <sup>^</sup> Venceslas Kruta, *I Celti e il Mediterraneo*, p. 7.

47. <sup>^</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [VI](#), 16.

48. <sup>^</sup> <sup>a</sup> <sup>b</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [VI](#), 17.

49. <sup>^</sup> Secondo quanto testimoniato da Svetonio:

(LA)	(IT)
« [Claudius] druidarum religionem apud Gallos dirae immanitatis et tantum civibus sub Augusto interdictam penitus abolevit »	« [Claudio] abolì completamente in Gallia la religione dei druidi, che era estremamente crudele e che Augusto aveva proibito soltanto ai cittadini »

(Svetonio, *De vita Caesarum libri VIII*, [Vita divi Claudii](#), 25)

50. <sup>^</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [VI](#), 19.

51. <sup>^</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [VI](#), 20.

52. <sup>^</sup> <sup>a</sup> <sup>b</sup> Kruta, *I Celti*, p. 155.

53. <sup>^</sup> Kruta, *I Celti*, p. 152.

54. <sup>^</sup> Il termine deriva dalla parola indoeuropea \**kerəwos* ("[cervo](#)"), utilizzato per designare la bevanda a causa del suo colore, simile a quello dell'animale. *Cervesia* si è trasmesso allo [spagnolo](#) *cerveza*, al [catalano](#) *cervesa* e anche all'[italiano](#) antico *cervogia*. Villar, cit., pp. 169-170.

55. <sup>^</sup> Kruta, *I Celti*, p. 158.

56. <sup>^</sup> Kruta, *I Celti*, p. 100.

57. <sup>^</sup> Attualmente in [Danimarca](#): il *Calderone* è infatti conservato presso il Museo Nazionale di [Copenaghen](#).

58. <sup>^</sup> Berresford Ellis, cit., pp. 24-26.

59. <sup>^</sup> Villar, cit., pp. 443-444, 633.

60. <sup>^</sup> Villar, cit., pp. 633-637.

61. <sup>^</sup> Villar, cit., p. 450.

62. <sup>^</sup> Salvo le più antiche — ma ben più tarde — iscrizioni [ogamiche](#) del [IV secolo d.C.](#)

63. <sup>^</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [II](#), 4; [II](#), 14; [III](#), 9; [IV](#), 20.

64. <sup>^</sup> Corrispondente alle glosse attestate nella [Geografia](#) di [Claudio Tolomeo](#) ([II secolo](#)) e alle [iscrizioni ogamiche](#) dei secoli [IV-VII](#); cfr. Cuzzolin, cit., p. 280.

65. <sup>^</sup> Villar, cit., p. 452, che cita altri tratti che, presi singolarmente, non sono esclusivamente celtici, mentre lo è il loro insieme.
66. <sup>^</sup> Estinto nel [1974](#), ma mantenuto in vita da cultori e dal governo dell'isola, che ne stanno reintroducendo l'uso negli atti pubblici e nelle scuole.
67. <sup>^</sup> Estinto alla fine del [XVII secolo](#). Esistono tuttavia intellettuali e cultori che si adoperano per rivitalizzarne l'uso.
68. <sup>^</sup> Cuzzolin, cit., p. 332; Villar, cit., p. 459.
69. <sup>^</sup> Villar, cit., p. 176.
70. <sup>^</sup> Villar, cit., pp. 176-177.
71. <sup>^</sup> Kruta, *I Celti*, p. 161.
72. <sup>^</sup> Tanto che Cesare, nel suo *De bello Gallico*, ricorre generalmente all'omologo [latino oppidum](#).
73. <sup>^</sup> Dalla [radice](#) indoeuropea *\*bhrgh* ("alto", "elevato"); cfr. Villar, cit., p. 519.
74. <sup>^</sup> Anch'esso di [etimologia](#) indoeuropea: connesso, per esempio, all'[inglese antico](#) *dūn* ("altura", "montagna"). Nei [toponimi](#) gallici appare spesso come suffisso (-*dun*); cfr. Villar, cit., p. 519.
75. <sup>^</sup> Cesare, *De bello Gallico*, [VII](#), 23.
76. <sup>^</sup> Kruta, *I Celti*, pp. 163-165.
77. <sup>^</sup> Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, V.
78. <sup>^</sup> «È importante dirlo. Il druidismo è morto, definitivamente morto in quanto istituzione, in quanto religione». Jean Markale, *Il druidismo*, p. 260. E [Gianfranco De Turre](#) aggiunge: «Inutili sono gli sforzi delle organizzazioni neo-druidiche, specie in Francia e in Gran Bretagna, tese a farlo rivivere sul piano pratico» (*ivi*, Introduzione).

## Bibliografia

---

### Fonti primarie

- [Cesare](#), *De bello Gallico*.
- [Diodoro Siculo](#), *Bibliotheca historica*, XIV.
- [Erodoto](#), *Storie*, II.
- [San Girolamo](#), *Commentariorum in Epistulam beati Pauli ad Galatas libri tres*.
- [Plutarco](#), *Vite Parallele*.
- [Polibio](#), *Storie*, II.
- [Strabone](#), *Geografia*, III ([Iberia](#)), IV ([Gallia](#)), V ([Gallia Cisalpina](#)).
- [Svetonio](#), *De vita Caesarum libri VIII*, Vita divi Claudii.
- [Tacito](#), *Annales*, XIV.
- [Tito Livio](#), *Ab Urbe condita libri*, V.

### Letteratura storiografica

- (EN) Stephen Allen, Wayne Reynolds, *Celtic Warrior: 300 BC-AD 100*, Oxford, Osprey Publishing, 2001. [ISBN 1-84176-143-5](#), , 9781841761435.
- [Peter Berresford Ellis](#), *L'impero dei Celti*, Bologna, Il Mulino, 1997. [ISBN 88-384-4008-5](#).
- Olivier Buchsenschutz, *I Celti. Dal mito alla storia*, Torino, Lindau, 2008. [ISBN 978-88-7180-737-9](#).
- (EN) Maureen Carroll, *Romans, Celts & Germans: The German Provinces of Rome*, Charleston, 2001. [ISBN 0-7524-1912-9](#).

- Pierluigi Cuzzolin, *Le lingue celtiche*, in [Emanuele Banfi](#) (a cura di), *La formazione dell'Europa linguistica. Le lingue d'Europa tra la fine del I e del II millennio*, Scandicci, La Nuova Italia, 1993. [ISBN 88-221-1261-X](#).
- [Venceslas Kruta](#), [Valerio Massimo Manfredi](#), *I Celti d'Italia*, Milano, Mondadori, 2000. [ISBN 88-04-43640-9](#).
- Venceslas Kruta, *I Celti e il Mediterraneo*, Milano, Jaca Book, 2004. [ISBN 88-16-43628-X](#).
- Venceslas Kruta, *I Celti*, Milano, 2007. [ISBN 978-88-95363-15-8](#).
- [Jean Markale](#), *Il druidismo*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1991. A cura di [Gianfranco de Turris](#).
- [Sabatino Moscati](#) (a cura di), *I Celti*, Milano, Bompiani, 1991. [ISBN 88-452-1753-1](#).
- Anna Giacalone Ramat; Paolo Ramat (a cura di), *Le lingue indoeuropee*, Bologna, Il Mulino, 1993. [ISBN 88-15-04346-2](#).
- [Marta Sordi](#), *Scritti di storia romana*, Milano, Vita e Pensiero, 2002. [ISBN 88-343-0734-8](#).
- [Francisco Villar](#), *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1997. [ISBN 88-15-05708-0](#).